Frammi di Giovanni Antonio
Tullio

Cefisa.
La Pomadella di Vivo.
Il Trionfo dell'onore.

35.5.6.26

ARSACE

IL VENTURIERO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Fedelissima Città di Sessa in quest'

Anno 1713.

DI

FRANCESCO ANTONIO

TULLIO.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DEDICATO

All'Illustrissimo Signore

D. PIETRO

DI LORENZO

Nobile della medesima Città di Sessa.

Biblioteca del Principe Gabrielli

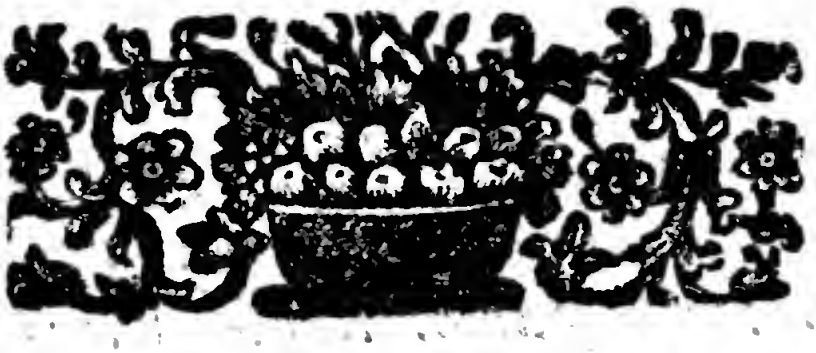
Roma. XXXXX 1804.

noi di Parma ...

IN NAPOLI MDCCXIII.

Con Licenza de' Superiori.

Originale



Illustrissimo Signore.

FU *delirio della pazza Gentilità il dar corpo à tante Ombre, sognando tanti Numi tutelari, quanti ad ella ne suggeriva una sciocca, e superstiziosa credenza. Io però, in cercando una valida tutela à prò di questo Drama (avend'io la libertà dall'Autore di dedicarlo à mia*

posta), ed anche delle note musicali, con cui l'hò fregiato, sò ben, che non deliro, non sogno, nè lascio trasportarmi dalla sciocchezza, or che mi fò lecito d'impetrarla da V. S. Ill., nel di cui animo fà chiara pompa quel generoso valore, ch'è retaggio ben degno di tanti vostri glorioſi Antenati, che in tante illustri cariche militari, ed in tante altre sublimi Dignità accrebbero pregi più rimarchevoli, e più segnalato decoro alla vostra Illustrissima Casa, innestata à tante nobili, e rinomate Famiglie; ed essendo vanti questi, che nuovo, e più famoso splendore acquistano dalla vostra propria virtù, che frà le gravi, e serie occupazioni,

passa

paſſa talora ad eſercitarſi per divertimento, ne' più eruditi Muſei, ed anche nella Muſica, hò Io per fermo, che non iſdegnarete di accoglier benignamente non meno il Drama, che le mie povere fatiche, ſotto la voſtra autorevole Protezzione (alla quale riverentemente Io le conſacro) perche offeſe, e deturpate elle non ſiano dall' altrui detrazzioni, eſſendo pur vero, che baſterà, che voi vi contentiate d' accettarne l' impegno, per porre un duriſſimo freno alla maladicenza: e tanto più dovete Voi farlo, eſſendovi ancor l' intereſſe del voſtro bel genio, per impulſo del quale avete eletto di rappreſentare in queſto Drama il Perſonaggio di Arſace, con quell' ap-

plauſo, che và decantato dalla Fama; E ſperando Io, che facciate anche degna di un corteſe gradimento queſta mia umiliſſima offerta, in contraſegno di mia divota, ed obbligata oſſervanza, colla più profonda veneraʒione, che và dovuta al voſtro gran merito, reſto proteſtandomi per ſempre

Di V.S.Ill.

Umiliſſ. Devotiſſ. ed Obblig. Serv.
Antonio Dolè.

Al Savio Leggitore
GIUSEPPE GENOVESE.

AMico Leggitore, non dee giungerti nuovo l'Autor di questo Drama, avendo egli altri suoi componimenti dati alle stampe, anche nel Napoletano Idioma, benche sotto nome apogrifo. Non mi fermo à parlar di lui, perche da te stesso, che hai perfetto, e sincero intendimento, potrai ben conoscere, che può farsi superiore ad ogni più livida censura. Ti avvertisco sibbene, perche tu compatisca qualche difetto forse di scarsa osservazione, ch' egli hà scritto frà gravissime occupazioni, e la maggior parte gli convenne terminarla frà i lãguori d'una penosa indisposizione; tanto più, che avendo egli consegnate le Scene, secondo gli uscirono dalla penna, per la fretta di porsi in Musica, non hà mai potuto considerarle agiatamente, per dar loro qualche maggior pulizia. E ti avverti-sco ancora, che vantando l'Autore, sottoposti tutti i suoi sensi alle massime di nostra Cattolica fede, dourai per tanto avere per ischerzi poetici le parole, Fato, Fortuna, Cielo, Stelle, adorare, e simili, che ti sembreranno scandalose, Vivi felice.

ARGOMENTO

ORmondo Rè di Rodi ebbe due figli un Maschio, ed una Femina: il figlio se lo prese ad allevare Araspe suo fratello, il quale, ambitioso di regnare dopò la morte di Ormondo, stante la legge, ò costitutione del Regno, che escludeva la linea feminina dalla successione del Reame, fè ch'il Bambino fusse morto, e lo diede ad un suo confidente acciò l'avesse fatto morire; saputosi dal Rè la morte del figlio, si turbò, non avendo altri, che Rosminda sua figlia, ne avea speranza di farne altri maschi, per esser morta sua moglie, e per esser lui cadente. Il Bambino, per la pietà del confidente d'Araspe, non fù fatto morire; ma fù dal medesimo lasciato in un bosco, dove passando un Contadino, se lo portò in sua casa, e se l'allevò come figlio. Crebbe il figliuolo, e con gl'anni crebbe in lui il genio nobile, tanto che lasciando il supposto Genitore, si portò in molte guerre, dove si conobbe esser lui d'un valore invincibile, e si fè chiamare Arsace il venturiero. Sapendo il medesimo che nella Corte d'Irlanda si facea una pomposa Giostra, dove concorreano da più parti molti Ca-

va-

valieri, vi si portò anche lui, ed avendo avuta la sorte di superar tutti ebbe dal Rè d'Irlanda il premio destinato e trattenutosi in quella Corte, s'accese di lui ardentemente Ismene figlia del Rè d'Irlanda, e lui di lei; in fine Ismene atalisfede di Sposa, cõcertò con lui la fuga. Vn Principe del Sangue di quella Corte ardeva per costesta Ismene, ed Ella sempre lo disprezzava; avvenne, ch'il giorno, precedente a quello che dovea sortire la fuga, quel Principe del Sangue scrisse un foglio ad Ismene, molto ardito: Ismene li rispose con parole generali, dicendoli in quel foglio, che non avesse più ardito di mirarla, e che si fusse allontanato da quella Corte, in ricevere quel foglio perche la sua temerità s'era soverchio inoltrata, e che non avesse fatto il contrario, altrimente avrebbe provato i giusti risentimenti d'una Principessa sdegnata; questo foglio capitato nelle mani del Principe del Sangue, immantinente fattavi fare una sopracarta similissima alla mano della lettera, la fè capitare nelle mani d'Arsace, come quello, che stava inteso dell'amore passava à Ismene, ed Arsace, il quale in ricevere il foglio, conoscendo la mano della Principessa, per

non

non disobedirla, credendo esser quella sdegnata con lui per esser stato troppo audace, e credulo. Subito si partì da quella Corte, e si pose altrove da disperato; venne l'ora appuntata della fuga e non vedendo la Principessa Alice, lo mandò cercando, e saputosi dalla medesima esser egli partito, stiede per dar nelle disperationi, onde stabilì d'andarlo cercando per lo Mondo, acciò trovandolo avesse ella potuto ucciderlo come mancatore, e come creduto infedele; si vestì a tale effetto da Pellegrina, non fidandosi con altri, che con un suo Servidore Napolitano, ch'altresì fè vestire da Pellegrino; e come ch' ella possedea molte virtudi, e fra l'altre que le d'indovinare per fisonomia e Chiromanzia, fù acclamata, e ben vista in tutte le Corti.

Il Rè di Rodi, per l'amore li portavano i suoi Vassalli, ebbe da questi viva voce la volontà, che voleano, che dopò sua morte succedesse al Reame la figlia Rosminda, ancorchè le leggi lo vietassero, e che a sostenere questo avrebbero sparso tutto il sangue contro chi lo o s'opponesse; avvenne, che il figlio del Rè di Cipro chiamato Rinaldo invaghitosi per mezzo d'un ritratto di detta Rosminda, e fattala

chie-

chiedere al Padre per moglie, ee la negò, per averla egli destinata ad altro Principe. Si sdegnò Rinaldo, e di nascosto portatosi in Rodi, cercò di rubbarla in un bosco, dove Rosminda col Padre stavano a Caccia; ma sopragiuntovi a caso Arsace la liberò, e fù dal Rè portato nella sua Corte, del quale Arsace s'innamorò Rosminda.

Nella detta Corte di Rodi giunse a caso la Principessa di Irlanda da Pellegrina, con Marcone suo Servo; e dopò varij avvenimenti si scopre il tutto.

INTERLOCUTORI.

ORMONDO, Rè di Rodi.
ROSMINDA, sua figlia, innamorata d'Arsace.
ARSACE, venturiero, che poi si scuopre per Dorismeno figlio d'Ormondo.
ISMENE, Infanta d'Irlanda, sotto spoglia di Pellegrina, innamorata d'Arsace.
RINALDO, figlio del Rè di Cipro, incognito.
LOTARIO, Segretario d'Ormondo.
RAIMONDO, confidente di Rinaldo.
DIANORA, Napoletana, serva di Rosminda.
MARCONE, Napoletano, servo d'Ismene.

La Scena si finge nell'Isola di Rodi.

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto primo

Boſco con veduta di Mare, e due Galotte in proſpettiva.

Anticamera Reale della Corte di Rodi con Domo chiuſo.

Nell' Atto ſecondo.

Giardino.

Nell' Atto terzo.

Anticamera.

Cortile Reale con ringhiere, e Scalinata, che poggia nel medeſimo Cortile.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con Veduta di Mare, e due Galeotte in prospettiva.

Rosminda in abito da Caccia con accompagnamento di Soldati, e Cacciatori, che mostra di tirar con l'Arco; e dopò haver tirato, dirà:

CAdde il Cervo; e l'acuto mio strale
La piaga mortale
Nel seno gli aprì.
Del mio braccio . . . . . .

SCENA II.

Raimondo con soldati tutti mascherati per rapire Rosminda; e detta.

Rai. SEi presa! *Prende Rosminda, insieme con due altri*
Ros. Ola! chi tanto ardisce?
Fà forza per liberarsi.
Rai. In van t'opponi.
Ros. Miei fidi, à la difesa.
Rai. A l'armi, ò miei Campioni.
S'attaccano con l'armi le genti dell'una, e dell altra parte; in tanto, che Rai., e gli altri tentano portarne via Rosminda, la quale continua à far forza.
Ros. Padre .. Soccorso .. aita .. lasciami.
Rai. Vieni. *la tirano con furia*

Ros. Oh Dio .....

SCENA III

Arsace, e detti.

Ars. UNa Dama rapita? *da parte.*
Ros. Cieli, chi mi difende?
Ars. Il braccio mio.
Lasciate quella Dama,
Masnadieri arroganti.
Mentre la portan via, prende Arsace per un braccio Rosminda, e la trattiene, ed in tanto s'oppone con la spada, a Raimondo, ed à gli altri.
Raim. E tù chi sei?
si ferma Raimondo.
Ars. Chi l'audace tua brama
Può rintuzzar.
Ros. Grazie vi rendo, ò Dei. *da parte.*
s'attacca un fiero combattimento.
Ars. Ancor siegui l'impegno.
Incalzando Raim. à gli altri, i quali van cedendo.
Raim. Già vinto, il piè ritiro.
Fugge Raimondo, con tutti i suoi Compagni, e dopò, che Arsace, con le genti di Rosmi baur à seguitata, ritorna alle medesima.
Ars. Fuggì lo stuolo indegno.
Ros. Ed io respiro.
Ars. Principessa (che tale
Il tuo Ciglio Reale (core
Ti scuopre à gli occhi miei) qui siedi, e a
Richiama la Virtù; scaccia il timore.
Siede Rosminda sopra un sasso.
Ros. (Gran valor!) la tua Spada,

Vita

Vita mi diè.
Araſ. Dà Cavaliere oprai.
Roſm (Che brio?) *da parte.*
Arſ. L'empia meſnada,
Sai qual ſia?
Roſ. Maſcherata io la mirai,
Seguo rapido Cervo,
Lungi del Padre mio: lo ſveno; e in tan..
Cinta, e preſa m'oſſervo;
Mà, per maggior tuo vanto,
Sappi, ch'al Rè di Rodi, or che pugnaſti,
L'unica figlia in libertà ſerbaſti,
Arſ. E favor di mia ſtella;
Ch'io di gloria sì bella orni le chiom..

SCENA IV.

Ormondo Rè di Rodi, accompagnamento di Cacciatori, e Soldati, e detti.

Orm. FIglia, tù ſalva? è come?
Veloce al tuo ſoccorſo,
In ſentirne il periglio, affretto il corſo.
Fuggi l'oſte arrogante?
Roſ. Ecco il mio difenſor. *gli addita Arſ.*
Orm. Prode guerriero
Obligaſti un Regnante.
Qual è il tuo nome?
Arſ. Arſace, il venturiero.
Orm. La Patria?
Arſ. E'ignota; e ignoto il mio Natale.
Orm. Vieni in Corte, che tale
Il merto in tè riſplende,
Che di ſublime onor degno ti rende.
Roſ. (O mio ſommo contento!) *da parte.*
Arſ. Signore in altro clima
Cura d'onor mi vuole.
Roſ. (Aimè, che ſento!) *da parte.*

Orm. Capace di sua stima,
Se un Rè ti rese, al mio voler t'appiglia.
Ros. Lo chiede il Padre, e vuol così la figlia.
In corte
Ti chiama
Tua sorte,
Che brama,
Gran premio per tè.
Da mè,
Che salvasti,
Dal Rè,
Che obligasti
Aurai la mercè. *parte.*
Ars. Ubbidisco, Signor.
Si partono parte de Soldati, commandati dal Rè, per andar trovando i nemici,
Orm. Parte di Voi,
Entro i recessi suoi,
La foresta circondi; e dove scorga
Gente armata, e straniera,
Si porti prigioniera;
Finche chiaro mi porga
Diligente consiglio, ove s'aspetta
Volger l'armi, lo sdegno, e la vendetta.
Al fiero, lampo
Di questa Spada,
Non trovi scampo,
Trafitto cada,
Chi m'oltraggiò.
Del mio valore,
Tutto l'impegno,
Del mio furore,
Tutto lo sdegno
Risveglierò. *parte.*
Ars. Stimi fortuna, ò Arsace,
Nella Regia di Rodi

Fer-

Fermar il piè? Qual pace
(Se pace mai non godi)
Sperar potrai, nel tuo dolente ſtato,
Da un Amor infelice, e diſperato?
Del mio tradito Amore,
Sempre mi punge il core
La cruda, e diſpietata
Rimembranza,
Dal mio deſtin ſevero,
In van conforto io ſpero,
Se per me diſperata
E la ſperanza.

SCENA V.

Antecamera Reale della Corte di Rodi con Domo chiuſo.

Marcone da Pellegrino, e Dianora Vecchia.

Marc. O Pajeſanella mia, (l'apierto?
E che ſciorte mme chiove à Cie-
Trovo ecà loſſoria,
Che mme daje d'allegrizze nò conzierto.
Dian E à mmè porzì s'accoſta,
Ponſì à le catamelle lo contiento.
Marc. E bona razeja voſtà.
Dian. Mà dimm'à mme quà sbiento
Te fà fà ſto vejaggio
Cò cchella guagnaſtrella.
Marc. Jammo Mpellegrenaggio
E cbella ſaje chi è? m'è Nepotella;
E pecche, la ſcureſſa,
Stette pe mmorì ceſſa,
Tanno facette, vuto, pè ſtà ſana,
De ghire à la Dea Verneja Cepriana.
Dian. Lo Morsillo è appontuto,
De ſeſea, e cannaruto.
Marc. Scazza! ed è bertoloſa,
Strolocheſſa famoſa:

Sà de Frefolomia
Sà de Chiaramattia,
Ch è nà cofa de fpanto,
E parla Ntofcanefe,ch'è no ncanto.
Dian. Sì? ncè voria parlare.
Marc. Gnorsì,quanno volite:
Te farrà pazzejare,
E buje ecà,che facite?
Dian. Io ferv o, dà tant'anne,
La figlia de lo Rrè, da primma Flamma,
Che mme vò bene,juſto comm'à mamma.
Marc. Nn'aggio nò guſto granne.
Dian. E mò fe ſtà alpettanno,
Ch'è ghiuta cò lo Patre caccejanno,
Marc. Puozze avè bona ſciorte,
Dimme,ncè foſſe ccà nò Caaliero,
Che lo chiammano Arſace abbentoriero.
Dian Nò ncè ſtò nomme Ncorte,
E addò ll'aje canoſciuto?
Marc. Lo vediette Nvenezja,
Ch'avea dà paſsà Ngrezja,
E decette,ca ccà ſarria veneuto.
Dian. Ora,ſi mme vuoje bene,
Dimme,tu ſi nzorato?
Marc. Mme coffie,
E chi mmè vole à mmene?
Dian. Pecche?
Marc. Pecchè sò brutto.
Dian. Tu sbarie!
Pare juſto nò fato,
Majateco,tregliuto,e ntortanato.
Marc (E cotta già) non tanto.
Dian. E che fuorz'è boſcia?
Marc. Mò,che mme daje ſt'avanto,
Te juro cierto,cà me nzorarria.
Dian. (Pè mme ſarria de feſca)

Marc.

Marc. Comme decite?
Dian. E che tè pò mencare,
Bella, pentata, e freſca,
Na peccerella, ſi te vuoje nzorare.
Marc. Vaſta, chi sa; covernate,
Sia, Nora, arrevederece.
Dian. Sì, cà mme darraje guſto
(Sarria proprio alleviello pè ſtò fuſto.)
Statte buono, Marco mio,
Non tè fà caro a bedere;
Tù commanna, ed io sò ccà.
Viene sà? cà la mogliere
Te la voglio abboſcà io,
Che tè faccia pazzeja.
Marc. Comme ſubbeto appicceca
La vecchiumma verruta?
Tiemè comme ſe friccecà?
Ammaſca comme và ngarza pelluta?
Tiente, che nnammorata?
Mà che? ſi ſtà mporpata, ſsà ſcalorcia,
La voglio ſpezzolare comm'à ntorcia.
O sù jammo.....

SCENA VI.

Iſmene da Pellegrina, e detto.

Iſm. E Dancora
Quì vagante t'aggiri?
Marc. Io mò veneva .....
Iſm. E ancor la tua dimora,
Deve accreſcer fomento a miei martiri?
Marc. Uſcia s'ammaretchja,
Se nzorſa, e mmè ttrazeja.
Ed io pè bujeſto ccà,
Iſm. Trovaſti l'infedele?
Marc. Mò dico.

Ism. Dove stà
Quel barbaro crudele?
Marc. Sentite a mmè ....
Ism. Furia, vendetta, o core:
Mora il crudo, l'infido il traditore.
Mar. Chi ha da morire?
Ism. Arsace.....
Mar. (Ora chesta è da ridere?)
Ism. Quel fiero, quel mendace,
Che l'amor mio non cura.
Mar. E addove s'hà d'accidere?
Ism. Non è qui?
Mar. Non Segnora.
Ism. Oh mia sventura?
Si volga il passo altrove,
Sù al partire.
Mar. E pe dove?
Ism. Dove il furor mi guida,
Fin ch'io trovi l'indegno, e che l'uccida.
Mar. Segnorella mia d'oro,
Che bolimmo crepare?
Ism Poco dunque ti pare
Offeso il mio decoro?
Mar Chesto è bero,
Ma n'è nova sta cosa,
Ism. A ignoto Cavaliero .....
Mar (Mò parla pè nò mese)
Ism. Dà la fede di Sposa
Un'Infanta Irlandese ....
Che dici?
Mar. E cosa certa,
E saccio comm'è stato.
Ism. La fuga si concerta.
E poi l'empio, l'ingrato,
Solo si parte .....
Mar. Nò la fece bona.

Ism. E mi lascia, e mi fugge, e m'abbandona?
Mar. N'abbasta quanto haje chiamato?
Ism. Ed afflitta, e tapina,
Sotto il povero ammanto
Di rozza Pellegrina
Sieguo i suoi passi incerti all'orme ignote;
Ne vuoi, ch'ei mora?
Mar. Accidelo seje vote,
Screstalo, scancarejalo,
Smenozzalo, spetaccialo,
Spertosalo, pezzejalo,
Fanne porpette, adaccialo:
Mannalo a sango, e a fuoco;
Ma frate, arreposammoce nò poco.
Mancammo da Jorlanna
Da tre anne quernute;
E pè nc'anchì la canna,
Si n'era la vertute,
Ch'a vite vurje, dè fà la strolocheſſa,
Che brutt'abburla nce facea la ſgheſſa.
Ism. Poſiam .... *Mar.* (Bravo.)
Ism. Se pure.
Ha poſa un' ſolo iſtante,
Trà l'acerbe punture
D'amor, d'ira, e di ſdegno, un'cor penante
Di vendetta nel fiero impegno,
Che lo ſdegno
Mi ſueglia al core.
Pur Amore
Sentir ſi fà.
Mentr'irata l'orrendo ſcempio
Di quell'empio
Coſtante affretto;
Pur nel petto,
Sento pietà.
Mar. Povera Prencepeſſa

E che brutto corrivo, c'hà nmattuto?
Ma chillo, ch'è ſciuto,
Và, ca mò lo trovammo pe na preſſa.
Bnono, ca ntrattenimmo;
Entratanto attennimmo à qua cofecchia,
Pe mpapocchià, pè correvà llà Vecchia.
Si nce la catacoglio
Le voglio
Fà à bedè,
Si la faccio ſpennà
Gomm'à facetola.
A'botte de fenizze,
De ſquaſe, e de carizze,
E' cierto ca pe mme
S'have d'aſſotteglia
Comm'à na ſetola. *parte.*

SCENA VII.

Ridolfo, e Raimondo, traveſtiti.

Rid. DEl mio deluſo intento,
Colpevole tù ſei.
Rai. Signor, che mai
Oprar più nel cimento
Potea ſervo fedel di quant'oprai?
Era già vinta, e preſa
Allor, che in ſua difeſa
Giunſe ignoto guerrier, la cui poſſanza
Moſtrò un valor ch'ogni valor avanza
Reſiſto pur, poi cedo,
Perche correr già vedo il Rè vicino.
Rid. E colpevole dunque il mio deſtino.
Son ſalvi i miei Soldati?
Rai. Son ſalvi, ed imbarcati
Già nelle Galeotte, e ſon già queſte
Surte nel Promontorio, ove imponeſte

An-

Rid. Andiam.
Rai. Dove?
Rid. Alla Corte.
Ignoto io ſono al Rè di Rodi, e ſpero,
Ch'ivi, con miglior ſorte
Siegua il ratto, che ambiſce il mio penſiero:
Ben di ſua figlia è degno
Del Rè di Cipro il figlio;
Mà più del ſuo ritegno
Vedrà quanto d'amor fort'è il conſiglio.
Rai. Signor, conſigli audaci . . . . .
Rid. Non più ſieguimi, e taci.
Ah'Roſminda, lo ſtrale,
Che'l tuo vago ritratto impreſſe al core
Fè la piaga maggiore
Or che giunſi à mirar l'originale.
Mà un amor diſprezzato
Vedrai, che può, quando è d'inſidie armato:
Son tutto vezzi
Son tutto Amori;
Mà ſe mi ſprezzi,
Tutt'i rigori,
Deſtar ſaprò.
Benche in ruina
Vada il mio Trono,
Fia mia rapina
Quel che tuo dono
Eſſer non può. *parte.*
Rai. D'amor legge tiranna,
Ch'à folli amanti impone
Vano deſio, ch'inganna,
Ch'offuſca i ſenſi, i lumi, e la raggione.
O ſtrana influenza!
E'foco, ed alletta,
E'piaga, e diletta
L'eſſenza

D'amor?
E'tarlo di pace,
D' errori, è fomento,
E'pur dà contento,
Pur piace
L'error?

SCENA VIII.

Ormondo, Rosminda, Arsace, & accompagnamento.

Precede sparo di Cannone, e suono di Trombe, e Tamburri.

Orm. E' de' Popoli miei
La commune allegrezza
Diretta di mia figlia alla salvezza.
Arsa Perche benigno sei
Hai tributi d'affetto.
Ros. E giunge à segno,
Che, benche antica legge
Vieti, che possa al Regno,
Succeder donna; pure in Rè si elegge,
Per impulso amoroso,
Chi di Rosminda mia sarà lo Sposo.
Arsa Queste, Signor, son opre
Dell'Eroica virtù, ch'in tè si scopre. (te?)
Orm. E ciò da quando un figlio (hai fiera sor-
Di cui un mio germano hebbe la cura,
Preda d'iniqua morte,
Cesse bambino all'ultima sventura.
Ros. Oh Dio, quanto è vezzoso. *da parte*
Arsa. Spero, che'l Ciel pietoso
Veder ti faccia ne' Nipoti tuoi
Serie famosa di famosi Eroi.
Ros. Che accenti dolci, e cari *da parte*
Orm. Lotario.

SCE-

SCENA IX.

Lotario, e detti.

Lot MIO Signore.
Orm. Fà, ch'or, or'ſi prepari
Un de' quarti il migliore
Per queſto Cavaliero.
Lot Pronto vado, Signor. *parte*
Orm. Speri ſicure
In mè le ſue venture il venturiero,
Dall'affetto d'un Regnante,
Larghi onori puoi ſperar.
Oltre all'obligo, ch'al core
Già m'impreſſe il tuo valore,
Dolce forza hà il tuo ſembiante,
Che'l mio genio sà forzar. *parte*
Roſ. Arſace, à che sì meſto?
Or che mio Padre à tant'onor t'inalza
Arſ. Signora è sì funeſto
Il mio fato per me, ch'all'ormi sbalza
Frà le pene più orrende,
Quando benigno à favor mio riſplende;
Roſ. Haveſti eſempio tale,
Forſe in amor?
Arſ. Signora,
Sempre il trovai letale,
E non m'uccide, acciò à momenti io mora.
Roſ. Non muove altri, ch'Amore
Senſi così dolenti.
Arſ. Non è una in un'core
La caggion de' tormenti.
Roſ. Mà or' che cangi ſtato,
Sara Roſminda, e tua fortuna, e fato.
Arſ (Troppo s'inoltra) umile
Eccelſa Principeſſa,
Mi proſto al Regio piè.
Roſ. Quanto è gentile *da parte*
Nò, Arſace, è troppo impreſſa La

La voglia in me, ch'a tua grandezza aſpi-
Da un'genio, che s'aggira (ra
nel più vivo del cor, ſicuro attendi
Quanto dar ti poſs'io. Sò, che m'intendi.
Tuoi pregi ſian rari,
Sè impari
Ad intendere.
I ſenſi del cor.
A ſorte l'aſcrivi,
Sè arrivi
A'comprendere
Le cifre d'amor. parte

Arſ. Chi mai, ſoggetto à l'ire
Delle Stelle più irate,
Di me patir più ſuole.

SCENA X.

Lotario, e detti.

Lot CAvalier, pronto è l'quarto; e'l Rè;
Delle guardie aſſegnate (mio Sire,
A'Roſminda ſua prole,
Capitano t'elegge.
Ecco il Regal diploma, ove ſi legge.
Arſ. E dove merto, tale,
Riſiede in mè.
Lot. Tal veggo
Il ſuo genio Regale
Impegnato per tè, che ti preveggo
Dà Regali favori,
Altre glorie, altri fatti, ed altri onori.
Arſ. E'ſua bontà.
Lot. S'ammira
Aſtro ſi bello ad arricchir tuoi vanti,
Che merto ſpira ad obligar Regnanti:
Ti ſcintilla ti brilla nel volto

Va-

Vago pregio di Regio ſplendor
Nell'aſpetto hai riſtretto, ed accolto
Segno chiaro di raro valor, *parte*
Arſ. Amor, forte v' intendo:
Or nove frodi attendo
Dà voi numi tiranni,
E nuovi tradimenti, e nuovi inganni.
Hò l'eſempio di voi
Nè la Regia d'Irlanda, ove corteſe
Di me fida s'acceſe.
La bella Infanta, e poi fiera, e ſdegnoſa
Con un foglio tradiſce
L'amor la fe di ſpoſa,
E mi ſdegna, e m'abborre, e mi bandiſce.
Ah cara, ah cruda Iſmene,
Di contenti, e di pene
Dolce, ed empia cagion, tradito amante,
Pur t'amo, ò mia diletta;
E fuggirò coſtante
La fiamma, che concetta
Hà Roſminda per me, n'andrò ſolingo.
Diſperato, e ramingo
Per non tradirti; e per fuggir d'amore,
E di ſorte crudel l'aſpro rigore
Stà in quel ciglio
Il tuo periglio,
Ratto fuggi incauto core.
Da un'altezza
Già cadeſti,
Già vedeſti
Qual fierezza
Han per re ſorte, ed amore.

SCENA XI.

Dianora Marcone, ed Iſmene.

Dia. Che bella coſa, e cheta?
Mar. Che tè nnè pare, à ſ

Grazeiosa, e modesta.
Dia. Tù, si nà puca d' oro.
Is. E favor, che mi fà.
Dia. Fata mia, de bellizze haie nò trasoro.
Is: La vostra cortesia
Ogni mio merto avanza.
Mar. Siente, che bezzarria,
Dia. Bella creanza?
Dorinna mia saputa,
Io tè, pozzo aiutare.
Mar. Ed e lo vero;
Cridelo, ca t' aiuta. *Ism:* ed io lo spero.
Dia. Si, Nipote à stò gioia?
Fà cunto, cà sarrà la sciorta toia
Nch'è benuta dà fara,
Sà le bertute toie la Prencepessa;
Emm'hà ditto cà essa
Te vò parlare.
Mar. E biva la sia Nora.
Is. Spiacemi, che l'effetto
Sarà minor de l'vanto.
Dia. Chiù de chesto n'aspetto.
O:a dimme ntratanto
Quarcosella à stò fusto.
Is. (he noia e questa, ò Ciel?) *da parte.*
Mar Via dalle gusto.
Is. La mano.
Dia. Veccotella.
Si trattenerà un poco osservando la mano
Is Increspa ben la fronte.
Dia. Vide fata.
Mar. O chesta si, ch'e bella?
Che bò ncrespà, si tutta sta ncrespata!
Is Vn' amoroso errore
Ti fè clima cangiar,
Dia. E bero?

E pu-

Is. E pure
Ora soffri d' amore aspre punture.
Dia. E nc' haverraggio sciorta?
Mar. Dille sì *piano ad Ismene*
Is. L'haverai.
Mar. E n'è boscia.
Dia. Chesto sulo mme mporta.
Mar. E bà, ca starraie fresca *da parte*
Dia. O sciorta mia? *da parte*
La Principessa viene
Mar. Fatte sotta.
dirà questo mentre s'incaminarà per andare dalla Principessa
Dia. Và curre.
Is. Ah Arsace, ingrato
Quanto far mi conviene
A quanto m'obligasti, empio spietato
Svelo ad altrui la sorte;
No seppi indovinar
La mia ventura,
Sdegnata,
Disperata,
D'amor frà le ritorte
M' indussi à lagrimar
La mia sciagura.
Mentre dirà quest'aria faranno azzioni mute da parte Marcone, e Dianora senza sentire quel che dice Ismene.
Dia. Pè mmè, Marcone caro,
Tù sì lo meglio Strolaco.
Mar. E pecche?
Dia. Pecche, schitto pè tè,
Tutta la sciorta mia mè pò ghi mparo.
Mar. (Mò nnè la pesco) ah, Nora,
Saccie, ca dà chell'ora,
C'haggio visto llà faccie aggrazeiata,

Am-

Ammore mme ſparaie nà carcaſſata.
Dia Schiecco mio, che mmè dice?
Tè, tè, cà mò mme ſtrecolo....
O Dianora felice.
Gia de docezza io me nnè vao nziecolo?
Mar.) Tiemè?)
Dia. Che ſciorta, è cheſta?
Mar. (Ente faccia de peſta,
Ca ſa la morta ceſſa?)
Dia. Marco mio....
Mar. Sciato mio....
Dia M'amme?
Mar. Pè tè m'affrio) shiu, cancareſſa?)
Dia. Bene mio, che dellietto?
Mar. Io ſtò cò qua ſoſpetto....
Dia. Bello mio, e deſchè?
Mar. Dubbeto, che pè tè,
Sia nvacante ſto cuorpo.
Dia comme? ſi tengo n'arteſizio ncuorpo?
Si ſtò pietto mme ſpacche,
Nce vide no ſtreverio
De fruole, e tricch' tracche.
Mar. (Oh vetuperio?)
Dia .Ch'haie ditto?
Mar. Ca te creo.
Dia. Si nò ſariſſe male
Io ſquaquiglio....
Mar Lo beo.
Dia E pe nzegnale
Tè mollo ſta catena
Mar Haggio aſciato la vena)
O muſſo amato
Co ſta catena cchiù mm'hale ncatenato.
Dia. Piglia porzì ſt'aniello
Mar (E heſto pozza durà)
Nocchiù, che faie?

Ag-

Dia. Agguanta ſtò gioiello
Mar. E troppo....
Dia. Afferra, ca
Mar. (Venga nfi, a craie)
Dia. E pè te fa a bede ....
Mar. (Buono: cchiù robba nc'è)
Dia. Quant'e l'ammore mio...
Mar. (Preſto retunne)
Dia. Tè, ſtè doppie portà.
Mar. Tù mme confunne.
Dia Che buò? ſi troppo ſtongo
Mme ſpoglio tutta quanta, e te lo dongo.
Mar (Che pazza?) ò maſcolone,
E' ſopierchio pè, mmè.
Dia. Ardo, moro pè te, gioja, ſatone,
Comm'à cotena à lo fuoco,
St'ammoruſo coreciello,
Poveriello,
Sempe ſquaglia, e ſemp'arrouchia.
E ſquagliannoa poco, a poco
Gualeanno
Soſperanne,
Fà guà guà, ccmm'a Ranonchia.
Mar. Cride bella, ch'io puro,
(E' lleſto) e te nne juro,
Ca pè tè ll'arma mia
Stà chiena de fracielle (Arraſſo ſia)
Mpietto lo core và,
Sempe da ccà, e da llà,
Comm'a na vettola.
Allumma
Gnettecheſce
Spereſce,
Se couzumma,
Se ſente aſoevoll,
E fà ſempe gui, gnì

Comm'

Comm'a Cevettola.

Dian. O Dianora contenta!
Marc. (Non s'addona, ch'è tenta)
Dia. Oh Marco abbentorato
Oh sciorta cara!
Uuocchie mio.
Marc. Vita mia (brutta janara)
Dia. Uuoglieme bene, sà!
Marc. De me non te scordà
Dia. Ca tè voglio arrecchire
Mar. Io t'aggio da servire
P'ammore, e sencopia;
E de sta vita mia nne puoje fà struppio,
Ca mmè coso co tico a filo duppio.
Marc.)
Dian.) à 2. Haje ntiso, ca stò core
Marc. Se sente ascievolì
Dia. Sparpateianno stá
Marc. E fa sempe guì, guì,
Comm'a Cevettola
Dia. E fa sempe guà, guà
Comm'a Ranonchia.
Marc. Ed' haje ntiso, ca stà,
Facendo mpiettoa mmè
Comm'a nà Vettola.
Dia Ed haje sentuto già,
Ca lo scuro pè tè
Squaglia, ed arronchia.

Fine del Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Roſminda, e Iſmene.

E'Maggior de la fama
Tua virtù, tua bellezza
Iſm. Lo ſplendor che dirama
La tua reggia grandezza al ſol ſimile
Benigno illuſtra, anco il più baſſo, e vile.
Roſ. Quanto cara mi ſei
Ma ſe ne ſenſi miei, ſe nel mio core
La forza conoſceſti
Del Faretrato Dio,
Saprai, che vinſe Amore
Anche, i Numi Celeſti
Iſm. (Il sò ben io)
Sò, che tanto ſi legge
Di tua barbara legge
Roſ. Nè tù il provaſti mai?
Iſm. Amai pur troppo.
Roſ. Ed ora?
Iſm. (Dove traſcorſi?) amai
La bella libertade, e l'amo ancora
Roſ. Felice tè: ricevi
Queſta gioja
Iſm Non deggio.
Roſ. Ricuſarla non devi.
Iſm. Non ſon per me le gioje: Io ſol ti chieggio,
Che ſiegua il mio camino
Roſ. Nò, che un lieto deſtino
Preſſo me ti richiede.
Iſm. Un impegno divoto
Vuol Signora, ch'il piede
Porti a Venere in Cipro a ſciorre un voto.

Roſ.

Ros. In lei sdegno non desta
Ciò che si differisce.
Ism. Ma il voto si tradisce
Se il tuo comando accoglio.
Ros. Dorinda Io così voglio:
Prendi il dono, e quì resta
Ch'appresso la gran Dea non è difetto.
Ism. Resto Signora, e'l tuo favore accetto.
Ros. Palesarti conviene
Che l'Autor di mie pene
E di mie guardie, il Capitan, da cui
Nel periglio che sai,
Mentre difesa fui,
Da' vaghi lumi suoi, vinta restai:
A lui vanne, e adopra
La tua virtù per iscoprir se affetto,
Per me racchiude in petto;
E se avien, che tù scopra
Diverso il suo desio,
Fa che dell'amor mio, de la mia fede
La sua fè, l'amor suo, sian le mercede.
Ism. Signora, a una Donzella
Non lice ....
Ros. In van contrasti
Lascia il rossore ò bella
Obligherai Rosminda: e tanto basti
Và è vedi, se Amore
Per me sente al Core
Se posso sperar.
Ma quando vedrai
Sua voglia ritrosa,
Sò ben che farai,
Ch'un alma amorosa
Si pieghi ad Amar.
Ism. Dove più strani eventi
S'udiron mai? dove caggion più dura

D'af-

D'affanni, e di tormenti
Preferiſſe mai la più fatal ſuentura?
Si Arſace la fortuna,
Che tanto imperverſata
Tutti gli ſdegni aduna
Contro un alma fedele
Imparò la ſpietata,
Da la tua crudeltà, l'eſſer crudele.

SCENA II.

Rinaldo, e detta.

V Ezzoſa Peregrina
Godo teco, che tanto
Di bella, e d'indovina
Hai meritato in queſta Corte il vanto
Iſm. Non è così Signore,
Speſſo un aura d'onore
Accredita l'inganno.
Rin. Or'Io vorrei
Saper da te mia ſorte.
Oſſerva à Iſm. la mano, e fronte à Rin.
Iſm. Prima ſaper ti baſti,
Ch'altro, ti fingi in Corte, ed altro ſei.
Rin (Ohimè) Dorinda erraſti.
Iſm. Penſo che non errai.
Rin. (Io ſon confuſo) indovinar non ſai.
Iſm. Siaſi error.
Rin. Dimmi, quale
A l'Infanta di Rodi
La ventura ſcorgeſti?
Iſm. I miei riſpetti
Del ſegreto reale
Son taciti cuſtodi.
Rin. Ma in lei, frà dolci affetti,
Con preſaggio felice

Vedo

Vedesti amor, ch'a sospirar l'esorta?
Ism. Tanto dirvi non lice
Ne a voi saperlo importa
Rin. Sol questo fia bastante
A'recarti fortuna
Ism. Il mio desio . . .
Signor muovi le piante
Che'quì viene mio zio,
Rin. Altrove poi nel farmelo palese
Ti spero più benigna, e più cortese.
Spero da te, per me
Che sia, la mia sciagura
Men dura, e men crudel
E spero se ti piace
Ch'abbia ristoro, e pace
Un Anima fedel.
Ism. Io non sò . . . .

SCENA III.

Marcone, Lotario, e detta.

VEccotella
Schiavo fia Nepotella
Chisto è lo sio Vottario . . .
Lot. Un che molto ti apprezza
Mar. Zè lo Secretario de lo Rrene . . .
Lot. (Oh che rara bellezza?)
Mar. Che bò parlare à tene
Lot. O bella, ò cara
Io che posso inalzarti
Consagro a'piedi tuoi mia doglia amara.
Ism. Lasciami sola, e parti,
Non ammette il cor mio
Le tue voglie importune,
Che se vaga fossi lo
D'altezze, e di fortune

Così

Così peregrinando
Così meschina, Io non andrei vagando.
Lot. A Lotario? à me queste?
Mar. (Pigliate chesso, e torna pe lo riesto.)
Lot. Tù me la pagherai. *à Mar.*
Mar. Voscia vò pazzejà ....
Ism. Ferma, e pensa che fai,
Ch'il Rè mi sentirà.
Mar. Tiente mmalora!
Lot. E tà così. *ad Ism.*
Ism. Non la finisci ancora?
Non pensar di darmi noja,
Nè pensar, ch'Io sia per tè.
Mar. Veeco lloco, sienta gioja:
Vossoria, che bò da me?
Ism. L'apparenza spesso inganna
Col mostrar quelche non è.
Mar. Sientetella la connenna
Schiu de chesto vuoi sapè.
Lot. S'è destino l'amare,
Perche vuole il destin, che vaga sia
Del mio crudo penare
Colei, che può temprar la pena mia?
Nò; con destino eguale
Fia l'amare, e'l goder. D'un vile oggetto
Hò ben lo forza tale
Di superar la volontà, e l'affetto,
E vaga, e bella;
Ma che mi sprezzi
Rozza Denzella,
Non soffrirò!
E se per me
Virtù non anno
I doni, e i vezzi;
Forza, ed inganno
Adoprerò.

SCENA IV.

Rosminda, ed Arsace, con abito di gala.

Ciò, che ti sembra strano,
È inganno del pensiero.
Ars. Che fia di vostre guardie il Capitan
Un miser Venturiere,
Ignoto anche a se stesso,
È Signora, di gratie un largo eccesso.
Ros. Ancor l'intento mio
Pago non è: maggiori
Medita il mio desio,
Per tè le dignità, per te gl'onori.
Ars Da la vostra clemenza
Troppo onorato fui: or sol vorrei
L'onor de la licenza,
Che imploro per seguir gl'impegni miei.
Ros. Dopò, che con tua lode
Restai da te difesa;
Eletto mio custode,
Tal core aurai d'abbandonar l'impresa?
Ars. Ma quando ...
Ros. E tanto cieca
Mostri, che sia tua mente,
Ch'al pensier non ti arreca,
Da la sorte presente
Qual fortuna più rara,
Da chi grande ti vuol, ti si prepara?
Resta dissi.
Ars. Al tuo piede
Mia volontà consagro.
Ros. Or dimmi Arsace:
Sai, ch'in Corte si vede
Indovina sagace,
Ch'il passato, el futuro ella predice?

Ars.

Arſ. Nol sò.
Roſ. Vanne da lei,
E ſenti ciò che dice
De la tua ſorte; e dei
Anco ſentir la mia; vanne a trovarla,
Che tien la libertà di paleſarla.
Vanne, e ſenti, e poi conſidera
Qual grandezza ti ſovraſta
Qual favor innalzerà.
Sentirai chi ti deſidera
Una ſorte così vaſta,
Che di gloria t'ornerà.

SCENA V.

Arſace ſolo.

Cieli dove ſon Io?
Creſce in Roſminda Amante
L'amoroſo deſio;
E nel mio cor penante
Creſcono per Iſmene
I tormenti, e le pene.
La ſua, e la mia ſorte
Dee dirmi l'indovina?
Si, ſon maniere accorte
D'una ſcaltra Regina:
Oh perverſo mio fato!
Hò in pugno la mia ſorte, e pure il Core,
Per amor diſperato
Sprezza certa fortuna, e certo amore.
Oh mio fiero cordoglio!
L'impoſſibil io voglio
Ed il certo ricuſo!
Oh mia mente agitata! Io ſon confuſo!
Per pietà, ſommi Numi vi chieggio,
Che far deggio

Restar, ò partir?
Se mi parto tradisco l'onore;
Se qui resto, è in periglio il mio core:
L'uno, e l'altro è un acerbo martir.

SCENA VI.

Ormondo, ed Arsace.

Orm. ARsace.
Ars. Alto Signore
La vostra gran bontà, ch'à me concesse
Tanta marca d'onore:
Al cor divoto, obblighi eterni impresse.
Orm. Un Rè che tanto t'ama
Desia vederti ad altri posti assunto.
Ars. Per me...

SCENA VII.

Lotario, e detti.

SIgnor, è giunto (ma,
Del Rè di Cipro Ambasciador, che bra-
Incognito qual venne, à grata udienza
Venir ammesso à tua regal presenza.
Orm. Venga.
Ars. Parto Signor.
Orm. Partir non dei:
Ti voglio à parte de' segreti miei.

SCENA VIII.

Rinaldo, che si fingge Ambasciatore, e Lotario, e detti.

SIgnore a te m'invia
Del Rè di Cipro il figlio.
Or. Il figliuole vuole?
Rin. Egli saper desia,
Perche de la tua prole

Gli

Gli negasti i sponsali
allor, ch'il Rè suo Padre, à te ne scrisse,
Per gl'Imenei Regali.
Orm. Altro ti disse?
Ri. Aggiunse, ch'i suoi merti.
Non ne son incapaci;
E, ch'al suo crine i serti
Forse ....
Rè Troppo dicesti: ascolta; e taci.
Importuna licenza
La scarsa etade al tuo Signor consiglia:
E'impulso d'imprudenza
Più pretender mia figlia, ond'io sia degno
D'infedeltà nel già contratto impegno.
Rin. L'ingiusta negativa
Proverà questo Brando,
Rè Olà! tant'oltro arriva
L'ardir d'un servo?
Arf. Io sosterrò pugnando
(Se'l concedi Signor) la tua ragione
Contro l'audace, in singolar tenzone.
Rè Volentieri l'ammetto.
Arf. Eccomi pronto.
Rin. Ed Io l'impresa accetto.
Rè Lotario.

SCENA X.

Lotario, e detti.

Rè AL novo giorno
Fà, ch'un ampio steccato,
Superbamente adorno,
Presso il Fonte d'Amor, venga innalzato;
Dove Marte decida
In qual de'due guerrieri
Più forza imperi, ove la gloria arrida.

Lot. Vado, Signor.
Rè Un quarto,
Degno del messo, si prepari in tanto.
Lot. Ad ubbidirla io parto.
Ars. T'aspetto all'opra.
Rin. E sia maggior del vanto.
Ben vedrai
Ne la contesa,
Se difesa
Troverai.
Per sottrarti al mio valor.
Assalito
Dal mio sdegno,
Già pentito
Ne l'impegno
Io considero il tuo cor. *parte,*
Ars. De' suoi vanti mi rido.
Rè Arsace, amico fido,
E' dover, ch'io t'abbracci,
Se degl'obblighi miei raddoppi i lacci.
Ars. Più vite aver vorrei
Per sacrar le per tè.
Rè Veggio distinto,
Che vincitor già sei:
Ars. Sotto gli auspicj tuoi, Signore, hò vinto.
Rè Per tè grand'affetto
Accoglio
Nel petto,
Ne trovo perche!
Mi dice nel core
Incognito Amore,
Ch'l Regno, ch'l soglio
Io serbi per tè! *parte.*
Ars. Veggio, ch'amica sorte
Mi porge il crin: contro il guerriero ar-
Andrò da disperato (mato

Ad

Ad incontrar la più penosa morte.
Reprimerò nel core
Virtù, spirto, e valore,
Perch'io resti trafitto in sù l'arena.
E cessi il mio dolor, cessi la pena.
Più d'Ismene l'ingiusto sdegno,
Di Rosminda l'odiato amore,
Dopo morto non sentirò.
E di Pluto nel basso Regno,
Se mi tocca l'empio rigore,
Più contento lo soffrirò.

SCENA XI.

Diamora, e Marcone

Dia. Gioia, quanno te veo
Mme sento tutta quãta addecreiare.
Mar. Ente co, te lò creo,
Ca io, nvedenno a buje,
Porzi mme sento tutto conzolare.
Dia. Ora parlamm'a nuie:
Priesto, addov'è nepoteta,
Cà vò la Prencepessa,
Chè baa a lo ciardino, e baa sollezeta,
Pè chillo Caaliero, che sa essa:
Dì, ca no lo pò sperdere,
Ca pè miezo a le statole
Và palillo palillo,
E passeianno stà sulo solillo.
Mar. Fosse neozio lurdo?
Dia. Che nne saccio de chesto.
Curre, và priesto.
Mar. No l'haie ditto a surdo.
Dia. Ma lassamette schiudere,
caro, no poco poco.
Mar. Cana, tù mme faie strudere
Comm'a cera a lo fuoco (nonsia maie)

Pè

Dia. Pè tè vao nfummo.
Mar. Affittorato mm'haje.
Tù mm'haie fatto quà fattecchia,
(Brutta vecchia)
Pè tè moro.(E ſà che dè)
Pè tè faccio la caiazza,
(Vecchia pazza)
Pè tè ſquaglio (uh'mara tè!)
Dia: Vh quanta coſe belle! (peta!
Stà ſciorte, bene mio, da ddò mm' è chiop-
Che parole ſò chelle?
O'gioia mia, ca tutta ſò ſcommoppeta?
O abbentorata Nora,
E quanno vene ll'ora, è haie da ſtregnere
Sſò bello Fato tuio, che ſe pò pegnere?
Fà tù, cecato Dio,
Che ſtò gioiello mio
Mme pozza conſolà;
Tù la puoie ſà ſta caccia:
Tù pruoiemillo mbraccia,
Fallo pè caretà.

SCENA XII.

Marcone ſolo.

CHe riſo, bene mio!
Mme sò annaſcuſo pè ſentì no poco.

SCENA XIII.

Lotario, e detto.

Lot. NOn ſenti? A chi dic'io?
Teco parlo, balordo.
Mar. A mme? chi è lloco?
Lot. Vien quà.
Mar. Dica oſſoria...
Lot. Appreſſati.
Mar. Segnò?

Via

Lot. Vien quà t'hò detto.
De la persona mia
Haie sì scarso concetto....
Mar. Non Segnore
Lot. Che mi burli, e deridi?
Mar. Haie fatt'arrore.
Lot. Vorrei farti svenato
Cader a piedi miei....
Mar. Mamma mia bella...
Io songh'ommo norato....
Lot. Fuggitti?
Mar. E mme nce chiaieto na mascella.
Lot. Sentimi: se tù stesso
Non t'adopri....
Mar. A chè cosa?
Lot. Che tua nipote....
Mar. Apprieſſo.
Lot. Sia meco men ritrosa,
E che si pieghi, al mio voler; ti giuro,
Che non aurai per tè loco sicuro.
Mar. Ma io....
Lot. Taci arrogante.
Mar. Comme pozzo sà chesto?
Lot. Pensa, che son amante.
Mar. (E bà, ch'è lesto.
Lot. Quanto amore
Per lei sento al core;
Tanto sdegno per tè svegliarò.
O procura
Di farla men dura;
O di vita privar ti farò.
Mar. Ente lo sio spatella,
Che mme fà de lo potta!
Bella lamma secura!
Si sapisse chi è chella,
Te cacarrisse sotta de paura.

Mmalora! le vorria
Da tanta mazze nfacce,
Pe nsì, che le farria ....

SCENA XIV.

Ismene, e detto.

Ism. CHE son queste minaccie? (cozzo
Marc. CVuje ceà? No mme tenè, ca lo sco-
Ism. Fors'è l'inlido?
Marc. Lè, ca mo lo sbozzo.
Ism. Fuggi?
Marc. Se ll'hà felata.
Ism. Dov'andò? .....
Marc. Và lo trova.
Ism. O Ismene sventurata.....
E tù non lo svenasti?
Marc. Poco è mancato, e la facea stà prova.
Ism. Come fù? ....Gli parlasti?
Marc. Tanto bello.
Ism. Di me, che disse?
Marc. Ah cano;
Ca chesto è stato chello,
Che mm'obbrecatte de fruscià le mmano;
Pecchè lo presentuso....
Vasta .... volea da te.....
Ism. Da me? come?
Marc. Non saje chillo moccuso ..
Ism. Chi mai?
Marc. Lo Segretario de lo Rrè?
Lo quale....
Ism. Non fù Arsace,
Il tarlo di mia pace?
Marc. Che Arzace! è stato chillo ...
Ism Già paleli
Mi son le sue follie.

Mar-

Marc. L'haje ntilo?
Ism. Inteſi
Marc. E mbè?
Ism Tu fol ſei reo
Del fallo, che deteſti.
Mar. (Avimmo fatto peo.)
Pecchè?
Ism. Perche voleſti quì reſtare.
Mar. Io lo faciette pe nc'arrepoſare.
Ism. Non più, Fato inclemente,
Non più, crudel Deſtino.....
Mar. Aggᵉ parola a mente:
La Prencepeſſa vò, ch'a lo ciardino
Jate pe' chi ſapite,
E nce jate volanno,
Ca llà lo trovarrite,
Pemmiezo a chelle Statoe paſſejanno.
Ism. Oh Ciel! vieni tu ancora.
Marc. Ncè quacch'auta ſcajenza?
Ism. S' ubbidiſca; ed or ora,
Uſciti dal Giardin, farem partenza.
Aſpriſſima mia Sorte,
Quando
Ti ſtancherai?
Mai
Sento,
Che mi dice
In petto il core.
Deſidero la morte,
Ma tù,
Per più
Tormento,
La nieghi a un infelice,
Perche viva penando
A tutte l'ore.

SCENA XV.

Rinaldo, e Raimondo.

Rin. SEnsi d'anima vile!
Raim. Valor senza misura,
In se stesso si perde.
Rin. Vn cor gentile,
Dopo l'impegno, altro timor non cura,
Raim. Ma prima de l'impegno,
Giova un saggio consiglio.
Rin Amor me'l diede;
E Vuol, che vita, e Regno
Sacri a Rosminda à immortalar mia fede.
Raim. D'una fede sprezzata,
Tanto v'è caro il pregio?
Rin. Opra da grande
Vn alma innammorata,
Che soffrir non ricusa,
E ch'intrepida spande
Raggi d'alta costanza, anco delusa.
Raim. Ma, Signor . . . .
Rin. Taci dico,
Raim. Comple pensar, ch'à fronte
Avrete un gran nimico,
Ed è colui, che conte
Le sue prove mi rese
Quando l'Infanta, in mio poter difese;
Ed or sento esser quello,
Per cui l'Infanta stessa arde penando.
Rin Si vedrà nel duello
Il valor del mio brando:
Vedrassi con mia gloria,
Che nascerà da l'inimico oppresso,
Non men la mia vittoria;
Che di Rosminda mia l'alto possesso.

Muo-

Muoveran la ſpada mia
Geloſia,
Sdegno, ed Amor.
L'inimico debellato,
Superato
In un baleno;
E Roſminda nel mio ſeno
Fian trofei del mio valor.

Raim. De' Grandi aſpro coſtume
Per i conſigli candidi, e ſagaci
Non han ſenſo, ne lume;
E ciechi, e pertinaci,
Con ſtudiato errore,
Sieguon del proprio core
I mal nati conſigli,
Autori di ruine, e di perigli.
Deteſti la Corte,
Chi 'l genio de' Grandi
Non sà luſingar.
Mai ſorte
Vi ſpera
Vn alma ſincera;
Ma gode
La frode,
Chi onori hà propenſi
Chi ſenſi
E Grandi
Sà più coltivar.

SCENA XVI.

Roſminda, e Dianora.

Roſ. NON più parole dico.
Dian. Tremmo comm'à na foglia.
Chiſt'è no brutto ntrico;
E negrecate nuje ſi ſe ſcommoglia

R 5

Roſ. Perche tremi?
Dia. Sò guaje.....
Roſ. Altro far non dourai,
Che ſervirmi di ſcorta
Verſo il Giardin, per la ſecreta porta.
Dia. Ma llà ncè lo froſtiero,
Chillo, lo quale mente.... Tù mme piſche.
Roſ. E' ver; ma il mio penſiero,
Non è qual penſi.
Dia. Io parlo, e tù mme fiſche.
Roſ. Bramo ſentir aſcoſa
Che dirà l'indovina.
Dia. O bella botta!
Io la creo ſta coſa;
Ma puro ncè quarche malizia ſotta.
Roſ. Oh Dio.....
Dia. Vi ſi la nzerto.
Roſ. Il mio cordoglio è certo,
Ma non sò.....
Dia. Stà frettata
Te la guaſta lo Tata;
E pò ncè lo doviello....
Roſ. Arſace vincerà.
Dia. Ma non dice chi sà?
Ncè vò tanto a dì cheſto?
Tù ſta je ncopp'à no taglio de cortiello.
E si mbè vence?
Roſ. Amor poi curi il reſto.
Dia. Figlia, cride l'a mmè,
Ch'è patrone lo Gnore.
Roſ. Ma padrone non è di queſto core.
Confido a la ſperanza,
Che grata mi ſarà.
Dia. Sta coſa ll'ha p'oſanza
Chi nnammorato ſtà.
Roſ. Per l'alme amāti Amore,

Hà

Hà sempre la pietà.
Dia. Ma chisso tradetore.
E nato pe gabbà.

SCENA XII.

Giardino.

Arsace solo.

ARure, fior, erbe, e piante,
Frà voi mesto s'aggira
Un infelice, e sfortunato amante,
Ch'amor abborre, e per amor sospira.
Amo chi mi delusè:
Chi m'ama odio, ed abborro! ò me dolente!
Che immagini confuse
Mi confondon le mente, i sensi, e 'l Core!
Il piè mal regge; e sento
Frà l'affanno, e tormento,
Che, con nembi d'orrore,
M'opprime il sonno i lumi!
Deh fate, ò sommi Numi,
Che mi si cangi, per mia lieta sorte,
Da immagine di morte in vera morte.

S'addormenta, in maniera, che Ismene, e Marcone, all'uscire, non loveggano in faccia.

SCENA XIII.

Ismena, Marcone, e detto.

Ism. QUegli credo, che sia.
Mar. Autro ccà nonce veo, vatte mo-
Ca io faccio la spia. (venno,
Ism. Parmi, che dorma.
Mar. E bero, stà dormenno.
Fatte nnante, che d'haje?
Ism. Destarlo non vorrei

Mar. Nuje ſtarrimmo nfi a' craje.
Iſm. Vado à deſtarlo (ò Dei,
Che tumulto nel core
Si muove in appreſſarmi!)
Marc. E mbè, ch'è ſtato?
Iſm. Da improviſo tremore
Sento il petto agitato.....
Marc. Eilà, mantene:
Sacciammo, che te vene.
Fuorz'è ſtato qua nciarmo?
Vcci.vi, ch'è ſcetato: via datt'armo. *Straluta.*
Arſ. Chi giunge? olà!
Iſm. Son io.
Arſ. E tu chi ſei? (che veggio!)
Iſm. Di Roſmindа un deſio
Fà, che à te venga.
Arſ. A mè? (ſogno, ò vaneggio!)
Iſm. Vuol ella..... (ò Ciel, che miro!)
Che le gravi ſue pene.....
Che l'acerbo martiro.....
Si và approſſimando ad Arſace, ed Iſmene.
Marc. Sò ncantate! che d'hanno!
Iſm. (Egli è Arſace!)
Arſ. (Ella è Iſmene!)
Mar. (E Arzace chillo, che benagg'aguanno!)
Iſm. Ditemi, Cavaliero:
Siete voi forſe Arſace, il venturiero?
Arſ. Io ſon; E voi.....
Iſm. Che voi.
I mancamenti tuoi
Deſtano i miei furori:
Ingrato, traditor, perfido, morì.
Gli toglie la ſpada dal fianco, e và per uccideрlo; e Marcone lo trattiene.
Mar. Và chià....vaſcia le mmano.
Iſm. Laſciami.....

SCE-

SCENA XIX.

Roſminda, e Dianora, che ſono ſtate ad oſſervare, e detti.

Roſ FErma.....
Dia Ah perra.....
Roſ. Qual impulſo inumano,
Tanta furia differrà?
Mar.(Uh, mare nuje!)
Dia. Tiemè: ſtanuo agghiebate tutte duje!
Roſ. Tu non riſpondi, indegna?
Iſm. Piano, Signora, oprai
Ciò, che oneſtade inſegna:
In lui punir tentai
Un laſcivo pen ſiero,
Ch'offeſe l'onor mio.
Mar: Si Segnora, è lo vero;
Dia Ah, faccie de jodio!
Arſ. (Io reſto aſtratto!)
Iſm: E fù ben degno l'atto
Di chi l'onore apprezza
Roſ Ah, ingrato ...
Dia. E mbè; hà raggione.
Mar.(O bella pezza!)
Roſ. Arrogante, malnato,
Tù Cavalier? Ne menti: alma gentile,
Non ha mai ſenſo ingrato
Come tè, c'hai nel petto un alma vile.
Tù taci?
Mar (Uh, che fracaſſo!)
Roſ Il ſilenzio t'accuſa.
Arſ S. ſon di ſaſſo!
Iſm Talti reſe il rimorſo
Del tuo infame delitto:

Tol.

Tolse il pronto soccorso,
Che svenato, e trafitto
Non cadessi al mio piè, mostro inumano;
Ma che? le mie vendette,
Se non fà la mia mano;
Avrà fiere saette,
Per fulminarti il cielo.
Non parli?

Dian. Ah faccetosta!

Arf. Io son di gelo!

Dia. N'è lo vè, forfantone,
Vegliacco, screjanzato:
E' bona st'azzajone,
Puorco, sbetoperato

Arf Ahi, duolo immenso?

Dia. Haje perduta la lengua?

Arf. Io non hò senso!

Mar. Te lo creo, ca tù saje
Chello, che puorte sotta.
Vi comme te nne staje
Ll'haje fatta co lo sciuocco: oh bella botta
Sfacciato, presentuso,
Mme staje facenno ll'ascio?

Arf. Io son confuso!

Ros. Barbaro, traditore...

Ism. Perfido, ingannatore..

à 2. Si, che ti punirò.

Mar. Lommereta, lo cano.....

Dia. N è digno lo vellano....

à 2. Datele, ca nce vò. *partono.*

Arf. Crudelissimi cieli,
Perfidissime stelle,
Perche tanto crudeli?
Perche così rubelle? In che peccai,
Che tanto m'affiggete?
Ismeno in Rodi! E'vero, o pur sognai?

Ma

Ma, s'è ver, ch'ella sia,
Perche crudele, e fiera
Contro me me la volete?
O confusa alma mia!
S'ella fù, che severa
D'Irlanda mi bandì; com'or accoglie
Tanto rigor sotto mentite spoglie?
Ogni pensier, ch'io muovo
E del mesto mio cor empio omicida!
Dei, e pace non trovo,
O voi fate, ch'io mora; ò, ch'io m'uccida.
Uccidermi vorrei;
Ma, per maggior mia pena,
Togliete, ingiusti Dei,
La forza al braccio, e al cor.
Ne vuole la mia sorte,
Ch'io trovi chi mi svena;
Perche peggior di morte
E' l'aspro mio dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Marcone, ed Arsace.

Mar. UScia troppo mm'appretta:
Da me, che cosa vuoje?
Ars. Odi, fermati, aspetta....
Mar. Và pe li fatte tuoje.
Ars. Solo saper vogl'io,
Perche Ismene stà in Rodi; e perche mai,
Con tiranno desio.
Uccidermi tentò.
Mar. Tù no lo sajo?
Fà accolsì no tantillo,
Gli farà segno, che si passi la mano per la coscienza.
E bide s hà raggione.
Ars. Io resto astratto!
Mar. Ah povero nennillo:
Non saje lo trademiento, che ll'haje fatto?
Ars Io si strano pensiero?
Come? quando? impazzisco!
Mar. Dice, ca n'è lo vero?
Ars. Io tradir la mia vita?
Mar. A, ca staje frisco.
Và per partirsi, e Arsace lo prende per un braccio.
Ars. Resta quì, non partire:
Dimmi, qual mio peccato.....

SCE-

SCENA II.

Rosminda, e detti.

Ros. APpaga il suo desire.
Consola un infelice innamorato.
Arf. (Non più, Destin)
Ros. Rispondi:
Da tè, che pretendeva?
Mar. Mò ve'dic'io: voleva....
Zoè isso.... nò io...
Ris. Tà ti confondi?
Parla.
Mar. Mm'addemmannava
De la nepote mia;
Ed io nce lo contava:
E becco ditto tutto a lofforia
Ros. Adatta il tuo pensiero
De le sue voglie à secondar l'impegno;
Che questo Cavaliero
De l'amor di Dorinda è oggetto degno.
Mar. Useia mm'abburla.
Ros Vanne;
Manda Dorinda à mè.
Mar. Mò uao. Chi sà, che d'è!
Quanta malanne!) *parte.*
Arf. (O mio crudo dolore,
E quando finirai!)
Ros. Mercè spetar potrai;
Ch'io di sì degno amore,
Perche non sia la tua speranza vana,
Servirò di mezzana.
Arf Signora, è un van sospetto:
Colpevole non sono.
Ros. Un violente effetto,
Capace è di perdono.
Dimmi, quando i favori.

D'Il-

D'Illuſtre Principeſſa, e i genj ſuoi,
Colmaſſero d'onori
Ignoto Cavaliero, e quando poi
Un Meſſo gl'inviaſſe
Per ſcoprirne un p nſiero,
E ne l'onore il Meſſo s'oltragiaſſe,
Di qual pena fia degno il Cavaliero?

Arſ. S mpre, che ſappia certo
I genio de la Dama, ogni gran pena
Si diede al ſuo demerto;
Ma un, che vive appena
Noto à ſe ſteſſo, e quel favor, ch'eccede,
O non merta, ò non crede:
Che ſia degno di pena io non accordo.

Roſ. Taci, non più Và, che ſei cieco, e ſordo.
Se vedere tu non ſapeſti
Di fortuna l'auratocrine,
Tue ruine
Vedrai ben tù.
Se le cifre non intendeſti
D'un amore coſtante, e forte,
D'aver ſorte
Non ſperar più. *parte.*

Arſ. Ah, che poco mi cale
Del tuo amor, del tuo ſdegno: à queſto core
Solo divien letale
Di m a bella il rigore:
Solo la ſua fierezza
Minora la mia ſorte; e ſol s'aduna
Ne' rai di ſua bellezza
La pace del mio cor, la mia fortuna.
Purchè un guardo mi giri amoroſo,
La mia ſorte in quel guardo ſarà:
Ma, ſe'l veggio ſevero, e ſdegnoſo,
Con quel guarde la morte mi dà. *parte*

SCE-

SCENA III.

Ormondo, e Lotario.

Or. NE sai chi lo conduſſe?
Lot. Io non sò chi si fusse.
Sò, che da Scito viene.
Or. Apri, leggi, e sentiam ciò, che contiene.
Non sò, che mi predice
Del mio core un risalto!
Chi sottoscrive?
Lot. Arnalto.
Or. Udiam, che dice.
Lot. Let, Avendo il tuo Germano
Un tuo figlio in sua cura, empio disegno
Destò ne l'inumano
Di dargli morte, ambizion di Regno;
A me, servo fedele,
Toccò di dargli morte
La dispietata sorte.....
Or. Aimè, che sento!
O fratello spietato!
Lot. O crudo evento!
segue la Lett. *Io, che l'atto crudele abominai,*
In un Bosco il Bambin vivo lasciai.....
Or. O mio grave dolore!
O caro Dorismeno: ah figlio mio.
segue la Let. *Seppi poi, ch un Pastore*
Lo prese, e lo nutrio. Or, che son presso
Al fin de la mia vita,
Io ti svelo il successo.
Lot. O strano caso!
Or. O crudeltà inaudita!
segue la Let. *E perche al collo tiene*
La Medaglia Regale,

Sai

D'un sì felice evento (no.
Tanto indegno, mia vita: ho scettro, ho tro-
Ma più val del mio seno
Il forte amor. Quì tacque, e venne meno.
Ros. (O agitata mia mente!)
Se così pugnerai,
Come maestri eloquente
Gl'affanni del tuo Rè, tu vincerai.
Avrai certa la vittoria.....
(Mà il mio core no'l desia)
Puoi sperar, ch'è tua la gloria...
(Mà no'l vuole l'alma mia. *parte.*
Rin. Mio cor, prendi coraggio.
Vidi ne la mia bella
Un'amoroso raggio,
Ch'i lumi, e la favella, a mio favore,
Cortesi scintillar.....

SCENA VII.

Raimondo, e detto.

Raim. SOn quì, Signore.
Rin. Lieto mi trovi, o fido.
Parlai con la mia cara, e vidi in lei,
Che secondò Cupido,
Con meno crudeltà gl'affetti miei.
Raim. Come?
Rin Te'l dirò poi:
Or al Bosco vicino (ta.
Mi chiama Arsace: un foglio suo m'affret-
Rai Ed andarete voi
Incontro ad un destino,
Che può farvi Trofeo di sua vendetta?
Temo di tradimenti.
Rin. E'l cor mi dice,
Che sia di lieti eventi aura felice.

Rai. Almen, Signor, s'attenda
A cautela ſicura,
Che ſicuro vi renda.
Rin. Come?
Rai Sarà mia Cura
Nel boſchetto appiattati,
Diſporre i tuoi Soldati,
Perchè pronto ſi trovi ogni Guerriero,
Quando inganno vi ſia.
Rin. Lodo il penſiero.
Di bella ſperanza
Io ſento il tenore,
Che dice
Al mio Core,
Che lice
Sperar.
In lieta ſembianza
Amor, nel mio petto,
In dolce diletto
Mi cangia il penar.
Rai. A quant'impegni invita
Amore i ſuoi ſeguaci!
Anco à riſchi di vita,
Men curanti, e più audaci ogn'or gli accende.
E più il periglio è grave,
Più lecito, e ſoave, egli lo rende!
E tormento,
E raſſembra contento
L'eſſer cinto da i lacci d'amor
E fierezza,
E ſi chiama dolcezza.
Il ſuo tarlo, che lacera il cor.

SCE-

SCENA VIII.

Rosminda, ed Ismene.

Ros. E Tanto sarà vero?
Ism. In lui, Signora io vidi
Un genio menzognero,
Sensi vani, ed infidi; ed è il suo Core
Ingrato, disleale, e traditore.
Ros. In Arsace?
Is. In Arsace.
Ros. (O Cielo! come fia!)
Is. Sì: sincera, e verace,
Signora, sempre fù la Virtù mia;
Anzi il Cielo, irritato
Da falli suoi, farà, che nel cimento
Abbattuto egli cada.
Ros. (O mio tormento!)
Is. Un giusto mio Consiglio
Consoli il vostro Core.
Del Rè di Cipro il figlio,
Degno del vostro amore,
Muova l'affetto in Voi, abbia sicura
Il vostro Cor la pace.
Ros. (O mia sventura!)
Da fierissima tempesta,
Combattuta l'alma mia,
Che risolvere non sà.
Muove amor procella infesta;
Più l'accresce gelosia;
E riposo il cor non hà. *parte.*
Is. Pensieri, io non vi credo,
Non cangerò consiglio;
Rimorsi, io non vi cedo,
Non mi frena il periglio.
Dalle furie agitata,

Non hà riguardi un alma disperata
A singolar tenzone.
Vedrà del braccio mio.

SCENA XIV.

Marcone, e detta.

Mar. VEccome: ccà songh'io:
State co chella stessa ntenzione?
Is. Taci: d'altro favella:
Mutar non posso mai.
Mar. A cà staje bella.
Confida à la fortura:
Lassale sti crapicce:
Saje, ca vence chi dura:
Saje, ch'avimmo cchiù tiempo, che saucic-(ce
Facimmo cò lo buono,
Lassammo tanta furia.
Is. Dunque sì vile io sono,
Che soffrirò l'ingiuria?
Ora vesti cangando. (brando.
Già seguo il mio disegno, e impugno il
Vedrà l'Empio, il traditore
Qual furore
Desterà l'alma tradita.
Chi tradì l'amor, la fede;
Al mio piede
Lascerà l'indegna vita. *parte.*
Mar. Eba, cà vuoje stà pace:
Farraje na bella vessa.
A mme me nè dispiace;
Mà nò lo bò sentì? peo è pè d'essa.

SCE-

SCENA X

Dianora, e detta.

Dia. VEjato chi te vede.
Mar. (Spassamoce co chessa.)
Dia. Che bello Fante appede?
St'azzejune me faje?
Marc. Chiano co isa lchereſſa,
Ch'avvimmo dà fà cunte; e tù lo ſaje.
Dia. Che cunte? ſi mpazzuto?
Che ſo ſsè ghiacovelle?
Mar. Và t'appienne pè buto
Chà gia ſar iſſe fatta ſelle ſelle.
Dia Io mò?
Mar Tù sì; e regrazzia.....
Vaſta mò..... nò penziero,
Che t'hà fatto la razeja,
Dia. Abburle, ò faje da verò?
D'addò è ſciuta ſtà coſa.
Mar. Abburlo? ah preſentoſa, ſcanoſcente,
Penſa, ch'aje fatto;
Dia. Ogne buſcìa no dente,
Ch'aggio fatto?
Mar Ah crodele,
Che sì chiena de tuoſleco
Sì mpaſtata de ſele?
Non t'abbaſta lo ſfuoſſeco,
Che hai fatto a chiſto core poveriello
Che porzì lo Martiello
Me daje de geloſia?
Dia Vh mara mene?
Mar Le ſcuſe non te jovano.
Dia. (Ment'è geluſo è ſegno, ca vò bene)
Sì pazzo? e addò ſe trovano
Chiù berace la fede,
Chiù chiantuto l'amore,

Comme ll'aggio pe mmiezo a ſto core.
Mar. Mannaggia chi te crede:
Sfratta da ccà (che guſto!)
A Marcone? a ſtò fuſto
St'aggravio, ſto deſpietto?
Dia. N è bero, con chi ll'aje?
Mar. Ll'aje fatta tonna, e groſſa.
Dia. Tè, ſpaccame ſto pietto, e bedarraje
Ca tu nce ſtaje ſtampato ncarne, e n'oſſa.
(O Dianora vejata?)
Mar. T'oppo mè vaje fruſcianno.....
Dia. (Cchiù s'allumma lo fuoco)
Mar. T'aggio viſt'io, sfacciata,
Che ſtive ſguercejanno co lo Cuoco.
Dia. Quanno? comme? è pallone....
Mar. Và cà, mo l'arrepiezze.
Dia. Chesſ è na mmenzejone....
Mar. Vattenne, o mo te faccio piezze piezze.
Dia. Goja mia.....
Mar. Va a mmalora.
Dia. Schiecco mio....
Marc. Quanno ſcumpe?
Dia. Carillo mio.....
Marc. Ancora?
Dia. Gioiello ammato...
Marc. E manco te lo rumpe?
Dia. Vide, ca me ſai chiagnere.....
Marc. Ora mo te puoi fragnere.....
Chiagne, ſtrilla, martellate:
Reventate, sbodellate.
Dia. Vì ca ſt'arma ſe ſcraſta.....
Marc. Io geluſo, arraggiato, e tanto vaſta.
Tu te puoje vattere,
Comm'a porpeſſa,
Tu puoje ſchiattà.
Dia. No ſà chiù sbattere

St'ar-

St'arma, ſcureſſa,
Ca more già.
Mar. Muore de ſubbeto
S'haje fantaſia
De la nzertà.
Dia. Ajemmè, ca dubbeto,
Che ſt'arma mia
Mò ſe ne và. *parte Mar*
Dia. Tu chiagne? ride, ſciala:
Contiente co la pala
Amore te reſonne, e tù t'affrje?
Haje l'ammante geluſo? e tù gualje?
Chella è na rraggiolella,
Che ſubbeto le paſſa .... ..

SCENA XI.
Lotario, e detta.

Lot E Puoi ſoffrire,
Cara Dorinda bella,
Di vedermi morire?
Dia. (Bene mio, guſte a lava!)
Lot. Oh! Dionora, t'appreſſa.
Dia Io ve sò ſchiava.
Lot. Se in te regna pietate,
Deh ſoccorri il mio cor, ch'è mando pene.
Dia. (Uh quanta nnammorate!)
Sì Segretario mio.....
Io mò.....de che manera.....
Vedite..... che facc'io.....
Lot. Di mia ſorte ſevera
Tu puoi placar l'aſprezza.
Dia. (Quanto fà la bellezza!)
Io ve vorria dà guſto;
Ma.....
Lot. Che dici?

Dia. Mme trovo....
Vasta mò .... non è ghi usto.. ..
Lot. Come? al duolo, ch'io provo,
Rimedio non darai?
Dia. Già v'aggio ditto. .
Lot Sempre, che tu vorrai,
Da te spera consorto il core afflitto.
Sò che Dorinda. ...
Dia. Che?
Lot. La gioia del mio petto,
Teco hà legge d'affetto.
Dia. E' bero, e mbè che d'è?
Lot. Tu men irata
Per me render la puoi
Dia. (Mme sò ngannata.)
Fà che sesto pe na pressa:
Sacciate ca pe chessa
Nne và sparuto Arzace, e non è buono
De la tentà.
Lot. Quanto infelice io sono!
Dia. Fatte passà ltà tosse;
Ca si chesto non fosse,
Io manco lo farria,
Ch'è troppo affrunto a la perzona mia.
Và penzanno, e bi s'è ghiusto,
Che sto fusto
Servì pozza pè saccone.
Vitù mò se se pò fare,
Si te pare,
Ch'è ragione?
Lot. Arsace del mio bene.....
Ecco appunto che viene.

SCE.

SCENA XII.

Arsace, e detto.

Lot. CAvalier, sò, ch'eguale
Deve l'Arciero infante
Alla grandezza tua scoccar lo strale.
Ars. Spiegati.
Lot. Sono amante
Della bella Dorinda: e perche sento,
Ch'ancor tu m'ami ...
Ars (Oh Dio). (to.
Lot. Ti priego à non turbare il mio conten-
Ars. Amico, il mio desio,
Mai toccò questo segno.
Lot. Sò, che per te sarebbe Amore indegno.
Dunque hò libero il campo
Di seguir la mia sorte?
Ars. E' in tuo poter.
Lot. De suoi begl' occhi al lampo.
Sarò farfalla Amante.
Ars. (O Cieli! o Morte!)
Lot. Spero amor; già che in amore,
Più non hò rivalità.
E goder spera il mio core
Qualche raggio di pietà. [parte.
Ars. Alme, che nell'inferno
Penate in crucio eterno
Dite voi, se vi sono....
S'ode suono di Trombe.
Odo di Trombe il suono!
Il duello è vicino:
Volontario a morir vengo, ò destino.
Morirò, cieli spietati,
Cruda Imene io morirò
Vostri sdegni già placati
Col mio sangue io renderò.

SCE-

SCENA XIII.

Cortile Reale con ringhiere, e due fealinate, che poggia nel medesimo Cortile. *Ormondo, e Rosminda nelle ringhiere con altre genti spettatrici.*

Orm. DE prodi Cavalieri;
Ora il valor vedremo.
Ros. (Son troppo acuti, e fieri
I risaldi del corelio gelo, io tremo!
Orm. Sediamo spettatori.
Mi brilla in seno insolito diletto?
Ros. Anch'io sento nel petto
Dolce seron, che fuga i miei timori.

SCENA XIV.

Lotario, e Dianora da due parti sù l'istessa ringhiera, e detti.

Lot. GIà il duello s'appresta.
Signore qui son io *al Rè*
Dia. Ccà s'hà da fà la festa? *a Ros.*
Non pozzo vedè sangu, bene mio
Orm. Affretti l'impresa
Di Trombe il fragor.
E all'alta contesa
Dia moto il valor.

SCENA XV.

Arsace solo nello steccato, e detti.

Ars. LUngi ardor, lungi ardire.
Orm. Ecco Arsace.
Ros. (O mia pena!)
Ars. Qui solo per morire

La

La mia ſorte mi mena.

SCENA XVI

Iſmene da huomo maſchcrata, e detti.

Iſm. ECco il crudele. A noi, già ſon venuto
Dia. Chi ſarà ſtato paſuto.
Arſ. Chi ſei, che ti preſenti al guardo mio?
Iſm. L'Ambaſciator ſon io
Del Principe di Cipro.
Arſ. E porti chiuſo
Nella Maſchera il volto?
Iſm. Che importa a te de la mia patria, e l'uſo:
Alla pugna rivolto
Sia ſolo il tuo penſier.
Arſ. Bene; già ſai
Perche ſi pugna.
Iſm. Or ſe lo sò, vedrai.
Arſ. Chiede il Rè, che compito
Il duello s'intenda a primo ſangue.
Iſm. Non ſarà mai finito
Prima, ch'un di noi due cada quì eſangue
Arſ. (Queſta ſarà mia ſorte,
Perche bramo la morte) a me corteſe
Rendi l'uſato abbraccio.
Iſm. Ferma, trattieni il braccio:
Queſt'uſanza non v'è nel mio Paeſe.
Arſ. Anzi, prendi del campo.
Iſm. S'è giuſto il Ciel non troverai lo ſcampo.
Fanno riverenza al Rè, e ſi battono a ſuono di Trombe, e Tamburri, ed Arſace con la punta della ſpada farà ſaltar la maſchera ad Iſmene, e conoſciutola, butta la ſpada, e ſe le inginocchia avanti
Arſ. Che veggio! ah crudà, ah ingrata!
Ecco il petto, ecco il core.

Sa-

Satiati del mio sangue, alma spietata.
Ism. Ti sveno traditore . . .

SCENA XVII.

Marcone, e detti.

Mar. CHiano li cuor pe:ah cana . . .
La trattiene Marcone, e poi verranno altri Soldati a fraporsi.
Orm. Olà: presto accorrete.
Dia. Che d'è!
Lor. Che cosa strana!
Ros. Le furie trattenete.
Is. Anima infida . . .
Lascia . . .
Mar. Stà, stà . . .
Arf. Sì, lascia, che m'uccida.
Scendono poi tutti nel Cortile.
Orm Olà! tanta baldanza?
Ros. Quella è Dorinda? o Dei!
Lor. Che veggio! ò stravaganza!
Dia. Chella è la Pellegrina?
Orm. E colei l'indovina?
Arf. Alto Signore
Questa, che quì si vede
E d'Irlanda l'Infanta Opra d'amore
In reciproca fede
Ci strinse; e quando penso esser beato,
Son dà un foglio bandito, e discacciato.
Orm. Illustre Principessa . . .
Ros. Alma Regal . . .
Lot. (Che ascolto!)
Dia. (Che smetamorfia è chessa!)
Orm E Regio il tuo bel tratto.
Ros. E Regio il volto.
Ism. Rege, Infanta: il mio errore
E grave sì; ma lo produsse amore.

Qual

Qual foglio?
Arſ. Eccol.
Iſm. Che veggio!
Queſto non fù per te.
Arſ Ma fù portato a mè.
Iſm. Perdon ti chieggio.
A un principe fù ſcritto,
Che chiedea le mie nozze,
Arſ. Io non mancai.
Iſm. Più del fato il delitto.
Arſ. E perchè al tuo gran merto, allor penſai,
E all' oſcuro mio ſtato,
Taccio, obbidiſco, e parto diſperato.
Orm Ne de'tu noi genitori
Sapeſti mai?
Arſ. Sò, ch'allevato io fùi
Da un Paſtor, frà Paſtori;
In partirmi da lui
Diſſe, che mi trovò giacer bambino,
Quaſi al morir vicino,
Di queſto Regno in orrida boſcaglia;
E al collo mi pendea queſta medaglia.
Orm, Cieli Santi, che vedo...
Fortunata novella..
Figlio.. il credo, è no'l credo..:
Hai nel braccio una ſtella?
Arſ. Eccola
Roſ. (
Lot. (Che ſarà!
Orm. Figlio diletto,
Doriſmeno, cor mio, ti ſtringo al petto
Arſ. Come!
Orm. Mio figlio ſei..
Roſ. Che inteſi mai!
Lot. Che ſento!
Orm. Luce degl'ecchi miei.

O'cche

Mar.) O'cche gusto!
Dia)
Rsm O'm'a gioja!
Lot O'mio contento.
Arsa Padre, e Signor t'abbraccio...
Orm. Figlio, abbraccia il German.
Rof. Fratello amato...
Arf.) O'caro, ò dolce laccio, ò dì beato!
Rof.)

SCENA Vltima.

Rinaldo, Raimondo e detti.

Rinaldo con la spada alla mano contro Arsace, che lo vede arbracciato con Rosm.

Rin. AH temerario infame, ah mancatore
Orm Olà! ch'ardire è questo?
Rof. Empio, che fai?
Arf Indegno! io traditore?
Rin. M'ingannò con un foglio.
Ism Io t'ingannai;
Io, che con alma ardita
Lasciai pompa Real, fasto, e grandezza;
Armata di fierezza
Sotto spoglia mentita, io seguo Arsace,
Che mancatore credi;
Onde con petto audace
Tentai di vendicar gl' oltraggi miei.
Però volle la sorte
Di pugnar seco, e mi destò l'ardire
Un pensier di dar morte, ò di morire.
Rin. E come Arsace abbraccia
Rosminda?
Orm. Inarca il ciglio:
Ogni pensier discaccia,
Ch'Arsace è suo fratello, ed è mio figlio,
Come?

Rin. Come?
Orm. Il Ciel me lo refe:
Poi te'l faro palefe.
E queſta, che quì vedi
E d'Irlanda l'infanta..
Rin. (Ardire ò core)
Gran Rege, ecco a'tuoi piedi.
Il Principe di Cipro un vero amore
A Roſmìnda dovuto,
Amante qui mi traſſe, e ſconoſciuto.
Arſ. Padre, ſe tu'l conſenti,
Io ſtringerò la ſoſpirata mia;
E Roſminda al gran Principe ſi dia.
Orm. I tuoi ſon miei contenti.
Arſ. Mia cara.
Roſ. Mio diletto.
Rin. Alma di queſto cor.
Roſ. Cor del mio petto.
Mar. E nuie porzì ſcialammo,
E nnanzo a tutte vuje nce nguadeammo
Tutti. Di ſventura
Non dura
L'aſprezza:
Cangia ſempre la Sorte il tenor.
In un punto, una bella dolcezza
Hà fugato la pena, e'l dolor

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE